



I «compiti umanitari» travolti da guerra e attacchi

3 Quale è stato il compito affidato ai militari del contingente italiano? Quali sono i risultati della missione?

La missione è stata decisa per «compiti umanitari e scorta di convogli». Queste sono infatti le parole usate dall'allora ministro degli Esteri Franco Frattini nel corso del dibattito parlamentare avvenuto nel 2003. Ma così non è stato. I militari italiani sono stati infatti coinvolti in numerose battaglie per riconquistare i tre ponti di Nassiriya che erano stati occupati dalle milizie di Al Sadr leader ribelle ed esp-

nente del radicalismo sciita.

Nel corso dei combattimenti sono stati feriti numerosi soldati italiani e, nel maggio del 2004, è stato ucciso il caporalmaggiore dei Lagunari Matteo Vanzan, colpito dalle schegge di un proiettile da mortaio. L'impegno umanitario (sono state ristrutturate scuole e distribuiti aiuti) rappresenta in realtà solamente il 7% del totale delle spese. Gli italiani hanno subito numerosissimi attacchi.

Dall'inizio della missione (comprendendo anche il reporter Enzo Baldoni) le vittime italiane in Iraq sono state 36. L'episodio più grave è avvenuto il 12 novembre 2003. Terroristi kamikaze penetrarono nella base dei carabinieri situata nel centro di Nassiriya e si fecero esplodere provocando la morte di 19 italiani. Tra le vittime anche due civili.

Nei mesi successivi sono avvenuti altri agguati, il più delle volte, falati ai danni delle pattuglie. Gli altri caduti sono morti per incidenti.

4 Come si evolverà la missione, quali sono i piani per il ritiro annunciati dal governo italiano? Chi sostituirà i militari a Nassiriya?

Secondo le previsioni annunciate il 19 gennaio 2006 in parlamento dal ministro della Difesa Martino, la missione dovrebbe terminare alla fine dell'anno. Il titolare della Difesa ha recentemente ripetuto che il «governo ha rispettato tutte le scadenze: 3200 militari ad agosto 2005, 2900 a settembre, 2600 a gennaio, 1600 a giugno 2006 e poi la conclusione della missione Babilonia a fine anno». A quella data, sempre secondo Martino, dovrebbe iniziare una nuova e diversa missione «fondata - dice Martino - su una sempre più estesa cooperazione civile ed il corrispondente progressivo disimpegno del contingente italiano». Negli ambienti della Difesa si dice che potrebbero restare almeno 600 soldati a protezione dei civili che opereranno a Nassiriya per favorire la ricostruzione.

Nel mirino la missione abbandonata

Molti i segnali di allarme. Sabato scorso era arrivato l'avvertimento. Due le rivendicazioni

di Toni Fontana

Spiegano i tecnici che quando gli attentatori usano una bomba a «carica cava» il proposito è quello di uccidere mettendoci «molta cattiveria». La potenza distruttiva dell'ordigno si concentra appunto in un cono che determina l'effetto «fiamma ossidrica», una spa-

da di fuoco trafigge le corazzate blindate. Questa premessa da «scuola di guerra» è necessaria per tentare di spiegare perché hanno ucciso ora e con quali obiettivi, ipotizzare chi ha ucciso, e per conto di chi.

Un nuovo attacco era atteso ed era stato annunciato con largo anticipo. Da sabato scorso quando una pattuglia dei Carabinieri era sfuggita ad un attentato «dimostrativo» compito con una bomba a basso potenziale e a poca distanza da dove è avvenuto l'agguato di ieri, il comando italiano aveva adottato alcune «contromisure», erano stati modificati gli orari e gli itinerari delle pattuglie.

Ma la regia del terrore aveva già innescato il timer che ha provocato il massacro, certamente dopo un'attenta lettura dei giornali italiani. La bomba scoppia in un delicato momento politico in Italia, alla vigilia della convocazione delle nuove camere, dopo la sconfitta della destra. E soprattutto «nel vuoto», mentre Martino sta abbandonando il timone della Difesa. Mercoledì 19 il ministro, in visita ai contingenti nei Balcani, si era lamentosamente congedato: «Sono stato colpito dall'esito delle elezioni - aveva detto - tra non molti giorni sarò costretto a dare l'addio alle armi». Da allora le missioni militari erano apparse confinate in un «limbo», sospese in un vuoto operativo e decisionale. La regia del terrore, certamente provvista di un efficiente ufficio stampa che scorre i quotidiani italiani, non ha perso tempo innescando una «strategia della ten-

sione» lanciando oscuri ricatti anche al governo che tra breve si insedierà a Roma. E a quello che assumerà i poteri a Baghdad. L'uscita di scena, dopo un violentissimo scontro con curdi e sunniti, del premier sciita Al Jaafari, ha aperto la porta ad un accordo per un governo di unità nazionale. Il premier designato Al-Maliki, anch'egli sciita ed esponente del Da'wa, è convinto di farcela. La Rice e Rumsfeld sono corsi a Baghdad per spingere l'acceleratore. Il fatto che una conclusione positi-



Militari italiani impegnati in un pattugliamento all'esterno del campo Mitica a Nassiriya. Foto Livio Senigalliesi

Gli attacchi a Nassiriya

- **12 novembre 2003:** un'autobomba contro la base di Animal House uccide 17 militari e due civili
- **5 gennaio 2004:** sette colpi di mortaio contro il quartier generale della Cpa (Autorità provvisoria di Coalizione)
- **21 aprile:** colpi di mortaio contro la sede della Cpa
- **23 aprile:** bersaglieri attaccati alle porte della città
- **25 aprile:** colpi di mortaio contro la Cpa. Feriti due uomini del reggimento San Marco
- **16 maggio:** scontro tra i militari italiani e i miliziani di al Sadr nei pressi della base Libeccio. Ferito mortalmente il caporale Matteo Vanzan
- **11 giugno:** un ordigno telecomandato esplose subito prima del passaggio di un convoglio di lagunari
- **11 agosto:** una pattuglia Msu colpita con razzi Rpg e raffiche di armi automatiche
- **12 agosto:** due attacchi con razzi e armi automatiche contro una pattuglia della Msu e un check point dei carabinieri
- **17 agosto:** una pattuglia dei carabinieri viene attaccata con raffiche di armi automatiche e razzi. Un mezzo si ribalta. Feriti tre carabinieri
- **7 settembre:** raffiche di mitra contro una pattuglia di guardia su un ponte
- **24 settembre:** quattro carabinieri feriti in un incidente stradale
- **2 ottobre:** una pattuglia viene attaccata a sud di Nassiriya
- **30 gennaio 2006:** una pattuglia di tre veicoli con a bordo 17 uomini viene coinvolta nell'esplosione di un ordigno posto al lato della carreggiata. Un soldato rimane lievemente ferito
- **28 febbraio:** un ordigno posto ai margini della strada esplose vicino a un convoglio militare italiano che portava aiuti militari
- **22 aprile:** un ordigno esplose al passaggio di un convoglio.
- **27 aprile:** un ordigno colpisce un mezzo con a bordo 4 militari italiani e un rumeno appartenente alla forza multinazionale. Muoiono il capitano Nicola Ciardelli, del reggimento Artiglieria paracadutista di Livorno, il maresciallo capo dei Carabinieri Franco Lattanzo, del comando provinciale di Chieti e il maresciallo capo dei Carabinieri Carlo De Trizio effettivo del nucleo radiomobile di Roma



va del negoziato politico appaia se non a portata di mano perlomeno possibile, ha scatenato i più accerrimi nemici della stabilizzazione e i proporzionati del caos.

Nella sua comparsa sul Web il capo di Al Qaeda in Mesopotamia, al Zarqawi, si è scagliato contro «qualunque governo» che, dice il capo dei tagliagole, «sarà comunque formato da lacché al soldo di crociati e costituirà un pugnale nel cuore della nazione araba». È dunque il capo di Al Qaeda che ha allungato i suoi tentacoli fino a Nassiriya? Di certo nella provincia di Dhi Qar, popolata quasi esclusivamente da sciiti, i sunniti ed i nostalgici di Saddam hanno mantenuto alcune «cellule» clandestine e dotate di armi ed esplosivi. La rivendicazione della «Armata Islamica», un gruppo che si ritiene formato da elementi dell'ex regime (distinto dalle bande del comando di Al Zarqawi), porta appunto in questa direzione. Se questa rivendicazione è veritiera, le organizzazioni della lotta armata sunnite avrebbero dunque compiuto un'incursione in territorio sciita. L'altra rivendicazione, diffusa dalle Brigate dell'Imam Hussein (ucciso a Kerbala nel 680 e «icona sciita») porta invece in direzione dei terroristi sunniti legati ad Al Qae-

da. Nella nuova dirigenza di Baghdad è opinione diffusa che il leader radicale Al Sadr accetterà un ruolo nel nuovo governo.

La svolta istituzionale del capo ribelle che ieri si è lamentato per «l'ingerenza» di Rice e Rumsfeld ed ha chiesto per l'ennesima volta «un calendario di ritiro delle truppe straniere», non coincide però con la smobilizzazione del «Esercito del Mahdi», l'armata dei fondamentalisti sciiti. I miliziani di al Sadr hanno combattuto numerose e sanguinose battaglie con gli americani e gli italiani a Nassiriya. Negli scontri con gli italiani (aprile-maggio-agosto 2004) al Sadr mise in campo una parte dei miliziani addestrati in tre campi situati nel sud dell'Iraq. Nella seconda battaglia (maggio 2004) i miliziani utilizzarono anche armamenti relativamente sofisticati come missili terra-aria Sa7.

Alla guida dei miliziani il giovane sceicco Aws al-Khafaji, promosso sul campo da Al Sadr per il «buon lavoro» svolto a Nassiriya e quindi emarginato per le sue posizioni - dice una fonte dell'intelligence - «più radicali di quelle dei radicali». La svolta istituzionale di Al Sadr avrebbe appunto avuto come con-

tracollo la scelta dei gruppi più estremi dell'arcipelago sciita di rivendicare la propria «autonomia». E in questi ambienti legati anche ai traffici (reperti archeologici, armi) e ai contrabbandi (petrolio, beni di prima necessità) che fioriscono nella provincia di Dhi Qar, sarebbe maturato il piano di attacco agli italiani. L'obiettivo è prima di tutto quello di destabilizzare il governo di Nassiriya, saldamente in mano ai moderati dello Sciiri che fanno capo agli ayatollah di Najaf.

Il grosso della coalizione sciita, ed in particolare lo Sciiri, maggior partito, ha preso con forza le distanze dall'attentato di Nassiriya. L'ambasciatore d'Italia a Baghdad ha ricevuto numerosi attestati di cordoglio dagli sciiti. Il capo della delegazione diplomatica, Maurizio Melani, ha incontrato mercoledì il premier incaricato al Maliki che, pur a conoscenza del calendario di ritiro del contingente, ha elogiato l'attività di addestramento svolta dai militari italiani che - ha auspicato - dovrebbe proseguire. Sul destino della missione Marco Minniti (Ds) sottolinea che «una grande democrazia non può farsi dettare l'agenda dai terroristi, il piano di ritiro era già deciso». Per il futuro Minniti guarda ad una presenza «a prevalenza civile».

STATI UNITI «L'Italia resti ad aiutare gli iracheni»

WASHINGTON Cordoglio e solidarietà: sono i sentimenti degli Usa per l'Italia, dopo l'uccisione, a Nassiriya, di tre militari italiani e di un rumeno. C'è a Washington la preoccupazione, che non viene espressa, però, in modo aperto, che l'attacco di Nassiriya, sia «un atto delibero»: c'è in Iraq chi vuole «mettere alla prova» fermezza e impegno della coalizione di centro-sinistra che sta per assumere il potere in Italia. Kurt D. Volker, assistente del segretario di Stato e responsabile degli affari europei, esprime dolore e dice: «È importante che l'Italia, che ha sempre mostrato forte determinazione nell'aiutare il popolo iracheno, continui ad aiutarlo e mantenga la stessa volontà». Qualche preoccupazione in tal senso è stata raccolta dall'ex premier Giuliano Amato, che partecipa a Washington a un incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.

Il pm antiterrorismo Ionta: «L'agguato? Prevedibile, avevano fatto le prove generali»

Nessuna sorpresa per il magistrato a capo del pool di Roma: aperta un'inchiesta per strage. In campo i carabinieri del Ros, disposti i rilievi in Iraq

di Massimo Solani / Roma

Come per la prima strage di Nassiriya, come per l'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi, l'omicidio di Nicola Calipari, quello di Enzo Baldoni e del maresciallo Simone Cola. Come per i rapimenti di Simona Pari, Simona Torretta e Giuliana Sgrena, toccherà ancora una volta al capo del pool antiterrorismo della procura di Roma Franco Ionta condurre l'inchiesta sulla morte dei nostri militari a Nassiriya. Una inchiesta, già aperta ipotizzando il reato di strage con finalità di terrorismo, che parte però da una ipotesi terribile: l'attentato di ieri lungo la strada che conduce alla sala

operativa integrata delle Forze di sicurezza era drammaticamente prevedibile. «L'agguato di questa mattina (ieri n.d.r.) era prevedibile - ha commentato Ionta, che ha affidato le indagini ai carabinieri del Ros e ha immediatamente disposto l'esecuzione dei rilievi necessari sul posto - recentemente c'erano state delle prove tecnico-operative che non hanno raggiunto l'obiettivo, mentre l'ultima, purtroppo, ha avuto un tragico evento per cui credo che ci fosse una preparazione specifica. Dunque un episodio non imprevedibile». Una chiave di lettura che coincide con le molte informative

che dall'Iraq la nostra intelligence ha trasmesso a Roma nell'ultimo anno e delle quali a più riprese è stato informato il comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti nel corso di molte audizioni a Palazzo San Marco. Informazioni e ricostruzioni che, negli ultimi mesi, avevano più volte avvertito del rischio corso all'estero dai nostri soldati impegnati nelle missioni di pace (in primis Iraq e Afghanistan) e dal personale diplomatico residente nelle zone «più calde» del pianeta. Allarmi generici, per lo più, ma anche segnalazioni molto circostanziate, come quella rivelata al Copaco dal generale Niccolò Pollari (direttore del Si-

smi) nel corso di una audizione tenuta nelle settimane precedenti al Natale scorso. In quell'occasione, infatti, Pollari aveva illustrato alcune informazioni in mano alla nostra intelligence militare secondo le quali il personale della nostra sede diplomatica di Baghdad (su tutti l'ex ambasciatore Gianluca De Martino) era oggetto di costante attenzione ad opera di alcuni gruppi terroristici che stavano pianificando rapimenti eccellenti. L'obiettivo dichiarato dell'operazione, aveva spiegato Pollari, era quello di destare l'opinione pubblica con un impatto emotivo tanto immediato quanto garantito. Rapimenti, ma non solo. Il ri-

schio di un attentato contro i nostri militari impegnati a Nassiriya, infatti, si era fatto più concreto di settimana in settimana e la sensazione di pericolo imminente era ben chiara alla nostra intelligence, specie dopo il fallito attacco della settimana scorsa. «Più che chiederci chi siano i nostri ne-

Inascoltati gli allarmi degli O07 sulle missioni all'estero. Pisanu e Martino invece dicevano Olimpiadi e elezioni

mici a Nassiriya - racconta una fonte dell'intelligence - credo che a questo punto sia difficile capire chi davvero non ce l'abbia con noi. Ormai, anche agli occhi dei gruppi più moderati, siamo a tutti gli effetti degli occupanti». Una sensazione diffusa che avrebbe convinto molti funzionari dei nostri servizi dell'esigenza di pianificare una *exit strategy* dal pantano iracheno. Del resto, che la situazione si fosse fatta ormai pericolosa per il nostro personale all'estero lo spiegava anche la seconda Relazione semestrale 2005 sulla politica informativa e della sicurezza curata dal Cesis, secondo la quale «risulta evidente il ruolo sempre maggiore che l'Ita-

lia sta assumendo nella gestione dei contenziosi internazionali, soprattutto attraverso il coinvolgimento di proprie forze militari e di polizia in operazioni di *peace keeping*. A tale accresciuta visibilità - si legge a pagina 85 - ha corrisposto un'augmentata esposizione a rischi della nostra presenza in molte «zone calde» del mondo». Rischi e avvertimenti ai quali, però, il nostro governo (su tutti il ministro dell'Interno Pisanu e quello della Difesa Martino) hanno preferito non dare rilevanza, impegnati piuttosto a destare continui allarmi su fantomatiche attentati nel periodo pre-elettorale o nei giorni dell'Olimpiade di Torino.